

Zanetti (96)

Zanetti Antonio

Irene e Costantino

1681

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

93

93

I R E N E ,

E

C O S T A N T I N O

DRAMA PER MUSICA

Nel Theatro Vendramino di
S. Salvatore l'Anno 1681.

D E D I C A T O

All' Illustrissimo Signor

G I O : B A T T I S T A

M O R A

Nobile Veneto .



ORIGINALI

IN VENETIA, M.DC.LXXXI.

Appresso Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori , e Privilegio .

IRENE

E

COSTANTINO

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Veneziano di
S. Salvatore Anno 1681.

DEDICATO

A

GIO: BATTISTA

MORAVIA

Nobile Veneto.



N. VE. ETIA. MDC. LXXXI.

Apresso Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILLVSTRISSIMO

*Signor, Signor, e Patron
Collendissimo.*



Iffoluo, dedica-
 re à V. S. Iliu-
 strissima que-
 sto Drama, al
 quale, hanno
 fortuna le mie Stampe, di
 porger la luce. Le attioni ti-
 ranniche di vn Cesare Gio-
 uanetto, che in esso si rappre-
 sentano, poste à confronto,
 dell'Indole tutta Nobile di
 V. S. Illustris. seruiranno per
 contraposto à farla mag-
 giormente risplendere; a gui-
 sa delle defformità d'Ecuba,
 dipinte dà queil'accorto Pit-
 tore,

4
tore, appresso le bellezze d'
Elena. Gradisca, ch'io passi
sotto silentio, quelle lodi, che
giustamente se le deuono, al-
le quali, sò che la sua mode-
stia, non mi permetterebbe
d'accingermi. Sò bene, che el-
la nata al gouerno, & al con-
siglio, chiude in seno il sen-
no di Pericle, e d'Ulisse. E che
aprendo gli erarij dell' ani-
ma sempre pretiosa, tutto si
diffonde per tutti, mostran-
dosi sommamente buono, se
è proprio del buono l'essere
communicabile. Riceua
questo viuo attestato della
mia diuotione, come humi-
lissimo contrasegno di quell'
offequio, col quale mi rasse-
gno

Di V. S. Illustrissima.

Humiliss. & Obligatiss. Seru.

Francesco Nicolini



LO STAMPA TO RE
A CHI LEGGE.



Inalmente questo Drama
composto sotto vn in-
flusso, che lo destinaua
a le Scene, è sforzato di
comparirui. L'anno
passato doueua rappresentarsi in
quest' istesso Teatro, ma accidenti
non ordinarij, & insidiosifurono i
contradestini, che ne lo diuertirono.
L'auttore di già n'haueua fatta vn
offerta all'oblio, ma à gratificatione
di Cavalierè, à cui tutto deue, hà
conuenuto lasciare, che s'adempisca
l'influenza della sua stella. Eccolo
adunque in Scena, accompagnato da
quell Equipaggio, col quale la gene-
rosità de gl'interessati lo fa compari-
re, e che merita il tuo gradimento
quando non tralasci d'esser cortese.
L'auttore ti supplica compatire i

*diffetti, se lo conosci stupirai come
 trà l'angustie delle sue occupationi
 troui momenti da compartire alle
 Muse. Se non lo conosci mordilo, che
 te lo perdona. Sappi però, ch'egli scri-
 ue per genio, non per professione: un
 picciolo errore nel professore è gran
 difetto, nel dilettante è gran virtù.
 L'intreccio del Drama è condotto à
 genio di chi dispone, ma se nello stil-
 le lo troui nudo d'eruditioni, e di va-
 ghezze credi a parsimonia, non po-
 zietà. Le corde della Musica sono
 torture della penna, e la circonfer-
 renza delle Scene è un carcere dell'
 ingegno. Le voci, fato, &c. sono
 scherzi Poetici, protestandosi l'aut-
 tore di scriuere come sa, e credere co-
 me deue. Vieni, e compatisci.*





ARGOMENTO.

LA serie Augusta de' Cesari fù sempre ne' secoli più trascorsi, altrettanto numerosa de' Tiranni, che de' Monarchi. L'Aquila Latina poche volte si scordò d'esser armata d'artigli, e quell'alloro, ch'era l'asillo da' fulmini scagliò da quelle fróti più folgori, che splendori. A sospiri di Roma piangiète formò vn eco dolorosa Bisancio doppo che bipartito l'impero si bipartì la barbarie, e quelle due reggie del Mondo aprirono doppio teatro alla crudeltà. A Leone Imperatore d'Oriente successe nel trono Costantino il Sesto di questo nome, di cattiuo Padre, pessimo Figlio, nato più a' vitij, che alla Porpora imparò prima ad infierire, ch'à viuere; di due lustri

restò herede d'vn mondo, ma il seno della madre Irene donna veramente Augusta, sostenendole nella destra per l'età vacillante lo Scet- tro, e la spada potè con quello scri- uere dal foglio le leggi, con questa, farsi cadere al piede traffitta la fel- lonia de' vassalli. A misura degl'an- ni crescendo ne' vitij sdegnò la ma- dre compagna à gl'allori per accom- pagnarfi alle furie, e balzandola dal trono v' incoronò la barbarie. Stanco finalmente il mondo di sof- frirlo, la madre di tolerarlo, lo pre- cipitò da splendori de' fasti Augusti alle tenebre d'vna carcere, e quella donna veramente inuitta per asciu- gare le lagrime d'vn mondo pian- gente tolse le lagrime al Figlio to- gliendoli gl'occhi.

Parte di quest' Istoricà verità fa- uoleggiata da sospetti di Marzia, Bellissima Principessa di Lesbo de- stinata Sposa à Costantino, e da gl' affetti d' Elisa, e d' Attilio, serue per base al drama cui porgono il nome

IRENE, E COSTANTINO.

IN-

9

INTERLOCVTORI.

I Rene Vedoua di Leone Imperatore Madre di Costantino.

Costantino suo figliolo.

Marzia Principessa di Lesbo destinata Sposa à Costantino.

Prisco Principe del sangue Augusto Padre d'Elisa.

Elisa sua figlia.

Attilio Cavalier Romano Sposo d'Elisa.

Egisto Generale dell' armi di Costantino.

Araspe Aio di Marzia.

Aceste paggio confidente di Costantino.

Dame con Irene.

Cavalieri con Costantino.

Guardie con Egisto.

Etiopi, e Dame con Marzia.

Cavalieri con Attilio.

B A L L I.

Rissa di paggi per vna Dama nei bagni.

D' Etiopi, che scortano animali dell'equipaggio di Marzia.

La Scena è in Costantinopoli.

A 5 SCE-

10
S C E N E

A T T O P R I M O .

Spiaggia solitaria di Mare con armata in lontano .

Rotonda nelle ville di Prisco sopra la strada di Costantinopoli .

Sala con fuga di Camere .

Edificij d'Acque , che formano bagni terreni corrispondenti à gabinetti .

A T T O S E C O N D O .

Piazza feminata di straggi .

Seno di Mare con armata , e tende, doue è seguito lo sbarco dell'equipaggio di Marzia in tempo di notte .

Apparato in campagna con archi per il riceuimento della medesima .

A T T O T E R Z O .

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta , e veduta d'vn fianco di ritiro delizioso .

Spruzzi d'Acque ne giardini del ritiro medesimo .

Reggia in Costantinopoli .

A T T O



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Spiaggia solitaria di Mare con armata in lontano .

Marzia, Araspe, che sbarcano.



A sciatemi vn momento,
Sospetti del mio sen,
La pace di quest'alma,
Ritorni alla sua calma,
Il placido seren.

Ar. Acqueta l'alma, ò Principessa, questi
E' il suol di Tracia, doue
Ogni passo, che muoui
Vrta in vn Scettro, in vn Diadema inciàpa,
E pur confusa ancora
Di fama incerta al mormorar d'vn fiato
Palpiti frà'l timor d'incerto fato?

Mar., Sommerge la mia pace, (glio
„ Fluttuante pensier. *Ar.* Del mondo il so-
„ E rupe al sibilal d'autri, e di tuoni.

Mar., Le vertigini loro hanno anche i troni.

Ar. I turbini dell'alma

Amor dileguerà ;
 Cangierà
 L'arco, e la face
 In bell'iride di pace
 E la calma del cor ritornerà .

Mar. Ah la pace del petto
 Tarlo dell'alma mia rode il sospetto.
 „ Ebra d'ostri regali
 „ Frà paludate Idee l'alma delira ;
 „ Di mondi adoratori
 „ Sogna chimere vn lusinghier diletto .
 Obligo à Costantino il cor, la fede ,
 Giuro imenei, lascio la Patria, fido
 La vita à vn legno, e il legno
 Al mar , ai scogli, ai venti:
 E sento il legno, i scogli, i venti, il mare
 A mio crucciofo affanno
 Redir le crudeltà del mio tiranno.
 „ La fè mi lega, amor mi punge, il soglio
 „ Mi lusinga co' raggi
 „ Di Maestà regnante.
 Ma teno, ò Dio, ch'al letto
 Pronuba sia* con la sua face Aletto .

Ar. Vano timor! la fama
 Nasce su'l labro al volgo, e il volgo ignaro
 Di garule menzogne anima il niente.

Mar. Sù la bocca del volgo il Ciel non mente .

Ar. Incognito alla reggia
 Porterò il piè, se'l chiedi; iui d'Augusto
 Offeruerò pensieri, cenni, e voglie.

Mar. Sotto gonna seruire
 Teco verrò.

Ar. Ti seguirò fedele.

Mar. Rendimi la mia pace, o Ciel crudele;

Configliatemi, ò pensieri,
 Dite voi, che deggio far?
 Sento vn genio, che mi dice,

Che

Che felice goderò,
L'altro poi soggiunge nè,
E mi sforza à sospirar.

S C E N A II.

Rotonda delitiosa nelle ville di Pri-
sco sopra la strada di Costan-
tinopoli con apparato
di Nozze .

Elisa , Attilio , Prisco .

VI sento, vi sento
Soavi contenti
Brillarmi nel sen.
Si, cari, brillate
Di pene spietate
Non temo l'amaro
Se nodo sì caro (ben.
Mi lega, mi stringe , m'unisce al mio

Pris. Per legar seno a seno, e core a core
Formi con la sua benda il lacci Amore

At. Non più, non più tormenti
Care pene del mio cor:
Sento, sento il sen gioire
Sento l'anima languire
Del mio foco entro l'ardor.

Pris., Mentre stringe Imeneo nodo sì caro
Da vostri affetti a lagrimar imparo.

„ Tenerezze d'un senso di padre
„ Distillatemi in lagrime il cor.
„ Per dolcezza quest'anima piange,
„ E'l contento, ch'il seno mi frange.
„ E deliquio d'un tenero Amor .

A T T O
S C E N A III.

Marzia, *Araspe* poi *Aceste*, e gl' *ante*.
detti.

Ar. **C**O' fortunati auspicij il Ciel t'arride.
Mira cola di nozze
Apparato superbo.

Mar. O Dio, par, ch' il destino
Fermi del piè sù queste foglie i passi.

Ar., Obbedisca il destin l'orma fedele.

Mar., Rendimi la mia pace, o Ciel crudele.

Aces. Augusto, Augusto brama *Aceste* entra
Di sì bel Imeneo stringer la fede, *fretoloso*
E porta à queste foglie amico il piede.

El. Augusto?

Aces. Sì.

Pris. La mente
Palpita tra'l sospetto.

Parte ad incontrar Costantino.

At. Hò cento dubij in petto. *parte pure con*
Mar. O come à tempo *Prisco.*
quì ci condusse il piè curioso.

à parte ad Araspe.

Ar. A caso sempre non opra il fato.

à parte a Marzia.

El. Belle d' Augusto ad' inchinar l'ariuo
Sorgete. o Dio da suoi sprezzati ardori à p.
Sdegni, e vendette attendo.

parte incontro Costantino.

Ar. Celati cauta. *à parte a Marzia.*

Mar. O seruerò tacendo.

Araspe, e *Marzia* entrano nella rotonda, e s'
uniscono alle Dame, e Cavallieri
offeruando.

Aces. Di tante, e tante belle

Entro i lumi viuaci

Esibica il Dio bambinglarchi, e le faci.

Siete

Siete vn certo non sò che ,
 Donne mie, che non lo sò .
 Ardete,
 Struggete ,
 Che Diauolo hauete?
 Dal vostro bel vezzo
 Fuggir non si può .

S C E N A I V.

Costantino, e gl'antedetti.

VN occhio, che brilla,
 Vn vezzo, che ride
 Mi sforza a languir .
 Due labra vezzose
 Due guancie di rose
 Mi fanno morir .

A sì lieto Imeneo propitio fato
 Arrida, amici al talamo felice . . .
 Temerarij, felloni,
 Incogniti ad Augusto anche trà Solchi
 s'effeguiscon Sponsali? e tanto abusa
 Del genio del Souran suddito vile?

Aces. à parte Che pretesto gentile .

Pris. Augusta. (Cos.) taci. (At.) Irene

Cost. Vile ammutisci , Io frango

L'indegno nodo, E tù (crudel spietata]

à parte ad Elisa,

Segui' l mio piè con Imeneo più giusto,

A fortuna maggior ti serba Augusto .

El. Lasciami.

*Cos. In van reffisti . (con chi regna *à parte**

*S'vsa tanto rigor?) *ad Elisa**

El. Padre, Conforte,

At. Sposa .

Pris. Figlia, fortuna, Cielo, amici]

Chi mi soccorre?

Cos. Ardito alcun non osi!

Opporfi alle mie voglie. (I tuoi dispreggi
à parte ad Elisa

Così punisco ingrata

El. Sempre t'aborrirò furia spietata.

Nel partir Costantino passa d'auanti Martia.

Mar. Vdisti Araspe?

Ar. Vdij. Parlar non oso.

Mar. Sento mordermi il seno aspe geloso.

At. Empio tiran. *Pr.* Vn moltro sei, che regna?

Aces. Come scaltro le frodi Amor insegna!
partendo.

SCENA V.

*Attilio . Prisco , Marzia , Araspe pur
 in disparte .*

BArbaron nel tuo sangue (trono
 Sommergerò le mie vendette. *Pris.* Il
 Schianterò dalle basi,

E tolto al Ciel vn fulmine seuro.

Stringgerò col tiranno anche l'impero.

Dou'è, dou'è quel folgore,

Che fulmina tiranni ingiusto Ciel!

Per vn Silla, ch'è sul trono

Frema vn tuono,

Strisci vn lampo, cada vn tel. *à parte.*

Mar. Come giunsi opportuna. *ad Araspe*

Ar. Gira infauti momenti a noi fortuna.

à Marzia.

At. Volo à chieder vendetta al piè d'Augusta
 Quàto il figlio è crudel la madre è giusta.

Contentati vna volta

Peruerso mio destin.

A piouermi disastri

Stanca le sfere, e gl'astri;

E pioui iniqua sorte

Vn empio stral di morte

Dall'arco lusinghier del Dio bambin.

SCE-

S C E N A V I.

Marzia. Araspe.

Mar. **A** Raspe? *Ar.* Son di sasso. (sospetti
 Che deggio far? *Ar.* Non sò cento
 Mi fan perplesso. *Mar.* All' Imeneo crudele
 Offrir dourò l'alma innocente? *Ar.* Il core
 Non ti soffre infelice? *Mar.* A patrij tetti
 Ritornereò negletta? *Ar.* Al Rè del mondo
 Gran sorte è l'esser sposa. (sa.
Mar. Dunque che deggio far? l'alma è dubbio-
 Auuerti ciò che fai

Prima, che dir di sì.
 La fe non è volubile,
 E'l nodo indissolubile.
 Più franger non potrai
 See'incatena vn dì.

Mar. Rissoluo. *Ar.* E che? *Mar.* Al tiranno
 Come se di me stessa
 Fossi vn viuo ritratto
 Tù m'offrirai: vedrò se questo ciglio
 Hà strali per quell'alma. *Ar.* Ah troppo cor
 Ad vn lasciuo in sen folle consiglio. (re
Mar. Gelosia, vendetta, dispetto
 Sono furie dell'anima amante,
 All'inferno, che chiudo nel petto
 Porge fiamme l'arciere volante.

S C E N A V I I.

Sala con fuga di Camere.

Egisto.

E sin'à quando, o Dio,
 Trà l'angoscie del duolo il core acceso

Lm-

Languir dourà tacendo ?

Tacer dourà languendo ?

Ah nò le nostre pene

Elisa, che s'adora

Sappia vna volta sola, e poi si mora.

Voglio dirui, che v'adoro

Pupillette, e poi morir.

Amar, e tacere

Le pene del core

E troppo dolore,

E troppo martir.

Voglio, &c.

Mà giunge Augusta.

SCENA VIII.

Irene. Egisto.

Riede l'alba al Gange in seno,
E ridendo mi numera i dì.

Brilla in Cielo Astro sereno,

E brillando i miei fati influì.

Egisto? *Eg.* Alta Signora. *Ir.* Astro benigno

Splende su i nostri allori,

Ma delle gioie mie turba la pace

Di nouello timor cura vorace.

„ Piange il Soglio del mondo

„ Vedouo del Monarca, e su'l Diadema

„ Agonizzante in tanto

„ Le gème accresce al singhiozar del piato

Eg. Ma che pauenti? *Ir.* Il Figlio

Anèla à calpestar con piè fanciullo

Il gran foglio del mondo,

E già gonfio di fasto

Tutto l'orbe diuora il genio vasto.

Eg. „ L'anima giouanetta

„ Au-

„ Auuezza à calpestar i fasti in pace
 „ Delle grandezze auite ogn'hor si pasce.
Ir. „ Puento, o Dio, sul trono
 „ Paludato veder trà gl'ori, e gl'ostri
 „ Non il Nume de Rè, ma'l Rè de mostri.

Egist. Forse alla sposa in seno
 Clitia al girar di geminato lume
 Del genio fiero oblierà'l costume.
 Con vn lampo di ciglio amoroso
 L'alma tenera abbaglierà,
 E d'vn labro sùl'ostro vezzoso
 Le sue Porpore trouerà.

S C E N A IX.

Attilio, Prisco, Irene, Egisto.

I Nuitta Augusta à piè del Trono eccelfo
 Vendetta imploro. *Ir.* Astri che fia! *Eg.* che

Pris. Cesare da miei tetti, (sento.)
 E dal mio seno istesso

Rapì la figlia. *Ir.* E tanto ardisce? *At.* E tolse
 Al talamo la sposa.

Pris. Ospitij profsanati;
 Violati imenei, spose rapite
 Sono esecrandi eccessi. *At.* Astrea condāna
 Con pari forte il vil bifolco, e il rege.

Pris. Sono il freno de Rè, de Rè le leggi.

Ir. Saprà punir chi è reo, quando sul trono

Stringo spada d'Astrea Madre non sono.

S C E N A X.

*Costantino conducendo Elisa piangente,
e gl'antedetti.*

PVpille serenatevi
Vedervi à piangere
Non posso nò.

El. Si lumi distillatevi
La forte à frangere
Si piangerò.

Ir. Figlio. *P.* Sire se mai. *C.* Fellone indegno à *P.*
Toglimiti dagl'occhi. *Prisc.* è pio à tuoi dani
Serbo le furie in seno. *parte Prisco.*

Ir. Figlio. *Cost.* Vile Romano *ad Attilio.*
Torna al Tebro natio.

At. Sì, ma prima dal seno *(Attilio)*

Ti trarò l'alma impura ò mostro rio. *parte*
El. Sento scoppiarmi il core? *At.* Elisa à Dio.

S C E N A XI.

*Irene, Costantino, Elisa, Egisto,
poi Aceste.*

Ir. **F**iglio riedi... *Cost.* Traete
Alle terme coltei. *Ir.* Lascia tiranno

Irene leua dalle mani di Costantino Elisa.

Farò con questo petto [quo
Scudo all'honor. *Cost.* Io così voglio *El.* ini.
S'oppono al tuo voler la mia costanza.

Ir. Deui voler il giusto. *Cost.* Abusi troppo
Della mia giouentù donna superba.

! Dalla reggia, dal trono

Viurai lontana, e quella destra imbelle
 Come di donna è l'uso
 Trattati con l'ago viltà canna, e'l fuso.
*Costantino, reglie Elisa dalla mani d'Irene, e
 mentre la conduce incontra à meza scena
 Aceste tra tanto Irene resta sospesa.*
 El. Ingiusto Ciel le tue vicende accuso.
 Aes. Signor della tua sposa
 E giunto vn messo *Cost.* Venga e tù fedele
 Scorta Egisto trà l'acque il foco mio. (rio.
 Egist. Pronto vbbidisco. *El.* empio destino, e

S C E N A XII.

Irene, Costantino.

*Costantino si ferma attendendo l'arrivo del
 messo non offeruato dalla madre.*

Perfido, haurò ben cuore
 Da contenderti vn foglio:
 Saprà la destra imbelle,
 Ch' il vacillante alloro
 Ti sostenne sul crine, ingrato figlio
 Vn Diadema tiran torti dal ciglio.
*Parte Irene, è nel partire s'incontra in
 Costantino.*

Cost. Vdij le tue follie. *Ir.* Ma ciò, ch'vdisti
 S' eseguirà. *Cost.* Lo sdegno
 D'imbelle donna il cor non teme nò.

Ir. Sì, cangierò
 L'ago in brando,
 E filando
 Legami à vn piè fanciul
 Torcer saprò
 L'ago in brando
 Sì cangierò.

SCENA XIII.

Costantino, poi Aceste.

RIdo di tanti sdegni. Il core amante
Vola ad Elisa in seno;

E vorrà per sanar le pene ardenti
O concessi, o rapiti i suoi contenti.

Aces. Sire della tua sposa

Il messogiunge. *Cost.* O Dio nome di mo- (glie
Del genio mio vien à turbar le voglic.

Aces. „ Nò nò nò non ti legar

„ Viui pure in libertà.

„ Stringial sen più d'vna bella

„ Hoggi questa, e diman quella

„ Per goder così si fa.

„ Nò nò nò, &c.

SCENA XIV.

Marzia, Araspe, Costantino, Aceste.

AL Monarca del mondo,
Al di cui piè s'inchina il Sol nascente

„ Dal ciglio Augusto a mendicar splendori
Marzia Spola, & Amante

Felicità della,
E chiusa in vn sospir l'anima inuia.

Mar. Ardo à quei lumi. *Cost.* Intesi.

Costantino, non offerua ne Araspe, ne Marzia

Ar. Pria, che d'Atlante l'onda

Lauì due volte... *Cost.* Intesi.

Pur senza guardarlo.

Mar. ad Ar. Che disprezzo! Deh segui. *Ar.* Ac-

Di quanti vezzi abbondi (ciò tu vegga

Il bellissimo teno, il volto vago

In questa schiaua vezzoletta, e bella

Di te stessa t'inuia la vna imago.

Costantino si voglio a mirar la schiaua.

Cost. Dou'

Cost. Dou'è la Schiaua? *Ar.* Mira in quel sem-
Il ritratto del Sole. (biante

Cost. Che bel labro vermiglio! (glio.

Ar. Più bello ancora hà Marzia il labro, il ci-

Cost. Chi sei? *Mar.* Schiaua infelice. (meno

Cost. Il nome? *Mar.* Idalba, e sotto clima Ar-

Hebbi il natal. *Cost.* Il tuo gentil sèbiante.

Merta forte miglior. *Ar.* E fatto amante.

Cost. Sei pur cara

Sei pur bella

Vibri pur il dolce ardor.

Mar. Gl'ardori attendi

Dal seno della Sposa. *Cost.* Ah bē m'intēdi.

à Marzia à parte.

Mar. Così dunque le serbi il cor, la fede?

Cost. E lontana la Sposa, e non mi vede.

Mar. Disleal. *Cost.* Sul tuo labro

Di cinabro

Scherzeria trà baci il cor.

Sei pur cara &c.

Ar. „ Troppo è lasciuo? *Mar.* Marzia

„ Abborrirà d'vn infedel l'affetto.

Cost. „ Nō sò che far hò cento cori in petto,

„ Amar vn volto solo

„ E vn infelicità.

„ Quel cor, che cangia affetti

„ Moltiplica i dilettri,

„ E gode, ogni beltà.

Ar. Mostro d'infedeltà! *Cost.* Scorta à riposo

Il Cauallier, Idalba

Ad Elisa consegna; e se gentile

Sei quanto bella amica pria che parti

Ricordati, ch'vn dì vorrò baciarti.

Mar. Serba a' baci di Marzia il labro intatto.

Cost. Non l'offendo se bacio il suo ritratto.

Baciar vn labro solo.

E troppa fedeltà,

Chi non li bacia tutti
D'Amor non gode i frutti
Ne sà che sia belta.

SCENA XV.

Marzia, Araspe, Aceste.

INfido! *Ar.* Anima impura!
Aces. Del tuo bel volto vn raggio
Nel sen d'Augusto hà mille fiàme accese?
Mar. Scherza così *Aces.* Signor la tua Regina
Vn dì si pentirà del suo viaggio.
Ar. Perché? *Ac.* Fugaci hà Costantin le voglie
E l'infelice moglie
Soffrir dourà più gelosie, che baci.
Mar. Tanto è infedel? *Aces.* Adora
Ognignancia, ogni ciglio l'innamora.
Belle, o brutte
Le vuol tutte
Differenza non vi fa:
Sia la chioma nera, o d'oro,
Sia pur l'occhio bianco, o moro
Non distingue la belta.
Mar. Senti à Cesare vola,
Di che sul vicin lido
Scesa la Sposa il cenno Augusto attende.
Troppo caro è l'ardor ch'il sen m'accende
Voglio ostinarini à vincere
L'ira del mio destin.
Per inchiodar la ruota
Del giro suo fatale
Mi presterà lo strale
Cortesi il Dio bambin.
Voglio, &c.
Voglio con alma intrepida
Vincere il mio destin

A incatenar degl'astri
 L'instabile rigor
 Mi presti il Dio d'Amor
 La benda del suo crin.
 Voglio, &c.

S C E N A XVI.

Artificij d'acque, che forman Terme
 imperiali.

Prisco.

Perche, mai s'ogni mortale
 Nasce, e muor con fato eguale
 Sorte eguale anche non ha
 Ma del Ciel la crudeltà
 Con vicenda tirana al trono, al solco
 Vno destina Rè, l'altro bisfolco.

- » Spirar aure soggette à piè d'vn trono
 - » Mendicar i momenti,
 - » E' ingiusta tirannia d'astri inclementi.
 - » Nasce il vile, il Monarca,
 - » Muore il Monarca, il vile; e della vita
 - » S'hanno gl'estremi eguali,
 - » Perche eguali non sono i mezzi ancora?
 - » Perche soffrite, ò Cieli,
 - » Che dell'humanità, ch'afflitta nasce
 - » A replicar l'affianno
 - » Vn huomo dell'altr'huom viua tiranno?
- Con la scorta d'Irene
 Qui m'introdutti; della figlia in seno
 Per eccitar fede, costanza, honore,
 Eccola, ò Dio, sento spezzarmi il core.

S C E N A XVIII.

Elisa, Prisco.

Corraggio mia costanza
 Quest'anima fedel nò, non lasciar.
 Del Perfido gl'ardori,
 Gl'affetti, ed i furori
 Insegnami à sprezzar.

„ O padre, ò sposo, ò d'vn amor fedele
 „ Sfortunate vicende?
 „ Od'Inimici innocenti
 „ Estinte faci, e lacerati nodi?
 „ L'alma afflitta vi piange
 „ Hor, ch' il diamante del destino auerso
 „ La mia sorte di vetro, ingiusto frange.

„ Oh Dio! d'vn mostro impuro
 „ Alle fauci lasciuè esca innocente
 „ Mi destinano scempio i fatti rei.
 „ Deh spezza le catene, il sen diffendi
 „ Attilio, sposo, vita, ah doue sei?
Pris. „ Sèto viciu mi dagl'occhi il core in piato.

Figlia. *El.* Padre (a 2) t'abbraccio.

Pris. Il petto forte
 Non cangi tempo. *El.* In seno
 Alma di scoglio haurò costante sempre.

Pris. „ Agl'impeti lasciu
 „ Resististi inuita. *El.* Pria di Sirio in bocca
 „ Vedrai gelar i fiati, e sù le fauci
 „ Dell'orsa argente arder il gelo acceso.

Pris. Alle catene intami
 T'nuolerò à momenti.

S C E N A XIX.

*Irene, e detti.***E** Tempo, all'armi. (Padre)*Pris.* Volo alle straggi. *El.* che vicende!*Ir.* E secolo, che fugge

Momento, che si dona à pigro oblio.

Pris. Figlia ti lascio. *El.* Geaitore à Di o*Ir.* Rimanti, vn solo istante

Gl'impeti del tiran soffri costante.

Lo stral della fortuna

Per te si frangerà.

Volubile, importuna

La ruota fermerà.

S C E N A XX.

*Elisa, Costantino.***I** Te a i trionfi, ò Dio! giunge il tirano*Cost.* Dell'anima di smalto

Temprasti, ò bella, le durezze? vieni

Vieni, ò cara, nel mio seno

Cento gioie, cento affetti,

Cento baci io ti darò:

Trà contenti, e trà diletti

Il tuo cor sommergerò.

Elis. Io nel tuo seno? *Cost.* Sì. *El.* Mà nel tuo seno,Che dourò far? *Cost.* Oh Dio con le tue neuiEstinguer la mia fiamma. *El.* E non paurenti

D'vn sen di neue i geli di rigori?

Cost. Nò. Vezzoso mio ben vieni à gl'amor.Porgi quel labro. *El.* Scoffiati. Del labro

Baciar vorresti l'ostro? *Cost.* In quelle rose
Viue l'anima amante. *El.* E non pauenti
Trouar l'angue trà fiori?

Cost. Nò. vezzoso mio ben vieni à gl'amori.

El. Eccoti il seno, eccoti il labro; vieni.

Cost. Sì sì vengo sì sì
Care labra . . .

El. Ti scosta empio tiranno.

O pur

SCENA XX.

Marzia, Costantino, Elisa

L Ascio come
Questa dùque è la fè? *Cost.* Vezzosa taci,
O, rimproueri tuoi mordo co i baci.

Prendendola per la destra.

El. Respiro. *Mar.* I baci abborro

Volo *Cost.* Doue ti porta

Folle pensier? *Mar.* Alla tradita Sposa

A narrar la tua fè. *Cost.* Poco m'importa.

Mar. Fugo, d'un alma impura i vezzi indegni.

Cost. Temprate ò belle, i vezzosetti sdegni.

Le prende ambodue per mano.

Care labra fucine d'ardori, *Ad Elisa*

Belle chiove catene de' cori. *A Marzia*

Non più così fiere, *Ad Elisa*

Non più così a ciere, *A Marzia*

Contro vn pouero cor, che v'adorò

Quietateui, placateui.

SCENA XXI.

Egisto, frettoloso e Detti.

Cesare accorri, vola
 Bolle d'armi Bisantio, ire, e congiure
 Minacciâ straggi, e sâgue. *Cosf.* E chi superbo
 Osa portar assalti al Ciel d'un trono? (mêto
El. Ciel. *M.* Fortuna che sento? *Egist.* Ogni mo-
 Agl'allori del crin toglie vna fronda.

Cosf. Di tuoni, e folgori
 Le sfere s'armino
 Non temerò.
 L'istesso fulmine
 Contro il Ciel riscaglierò.

Di tuoni, &c. (ferito)

Egist. ,, Lascio, ò Dio, in que' begl'occhi il cor

SCENA XXII.

Marzia, Elisa.

El. ,, **V**A con le furie à popolar Cocito.
 Amica à te quest'alma

Deue l'honor. *Mar.* A più felici istanti

Serba le voci; ed hor che tutta suona

D'armi la reggia, meco

Inuolati al periglio. *El.* E doue, ò Dio,

Portar dourò l'orme raminghe lunghe

Dal Padre, dalla Patria, e dal consorte?

Mar. Della sposa d'Augusto il seno amico

Il Palladio farà della tua forte.

El. Tù Marzia? in queste spoglie! ah generosa

Permetti, ch'al tuo piè. *Mar.* seguimi, e taci.

El. Dolcemente ti siringo, e mi consolo.

à 2. Piqua i nostri destini vn astro solo.

B 3 *El.*

30. A T T O

El.^{30.} Vieni speme

Lusinghiera,
L'alma spera.
Di gioir.
Nò, nò ferma, non venir :-
Il timor, che mi dispera,
Dice al core,
Ch'in amore
Senza speme hò da languir :
Vieni, &c.

Mar.^{30.} Vieni affanno

Nel mio petto
Forse aspetto.
Di languir.
Nò, nò ferma non venir :
La speranza, ch'hò nel seno.
Dice al core,
Ch'in amore
Forse vn dì potrò gioir :
Vieni affanno, &c.

*Ballo di paggi con una Dama condotta:
a i Bagni ..*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA:

Piazza seminata di straggi doue
vien eretto vn Trono.

*Costantino, Egisto, Prisco, e ribellè:
incatenati.*

S On Gioùe del mondo,
Son nume dei Rè.
Al Cielo d'vn Soglio
Chi guerra portò
Atterrato,
Fulminato cadè,
Precipitomi al piè.

Egis. ,, Di cento capi, e cento Idra rubelle:
,, Armi le fellonie; del mondo il Nume
,, Col fulminar del Telo
,, Atterra i mostri, e sà far guerra al Cielo.

Cost. Sù tronchi busti s'erga
La Regal Sede; l'orbe
Suo Rè m'adori. *Egis.* Fulminata stragge:
Porga le basi al trono.

Pris. Tiranno anche per te mormora il tuono.

Cost. Dou'è il fellon latino? à lui communi
Sian le catene. *Egis.* d'orme fugitiue
Stampa lontane arene.

Cost. Voi che sognaste Encelladi nouelli:
Sù basi di follie, sogli rubelli.

Fulminati
Caderete,
Lacerati
Morirete.

Pris. Morirò, sì morirò.

Mà furia d'Erebo

Crinta d'Aspidi,

A flagellarti il sen ritornerò :

Egis. Siedi Signor questi del mondo è il soglio.

Pris. Fosse per te di Radamanto il Trono.

Cost. Vn mondo adorator mi baci il piè.

Son Giove, &c.

,, Con le sfere di cento corone

,, M'intreccia fortuna vn Cielo sul crin ;

,, Tra'l barlume degl'Astri Regali

,, Risplende, ò mortali

,, In fronte ad Augusto il vostro destin ;

SCENA II.

Irene, e Detti.

(Se nell'uscire)

PEr raggruppar le frodi, empia fortuna, Tra
L'infero crin ti schianterò dal ciglio.

Simulate pensieri ah figlio, figlio !

Egis. Ecco la madre. *Cost.* Vieni

Vieni barbara donna

Dell'ambitiose brame

Nel cor del figlio à fatollar la fame.

Jr. Simulerò. *Cost.* Si vieni

Vieni de' miei rubelli

A coronar le fellonie nel Soglio ;

E con furore infano

Vieni nel figlio à insanguinar la mano.

Pentita al piè, che preme

Sul Trono vn mondo. *Pris.* Ah vile !

Jr. Piego la fronte. *Cost.* A gl'occhi miei si tolga

L'orribil mostro, e là si scorti doue

Agg

Agghiaccian l'orse ; apprendino men crudè
Delle Sciti, che fere i curui artigli
Dalla sua destra à lacerar i figli .

Ir. Mi soccorrano i pianti , ah figlio , ah care
Viscere mie . *Cost.* Quel detestando aspetto
Abborriscono i sguardi .

Costantino *si leua dal soglio , ed è fermato
dalla madre per le vesti .*

Pris. Femina vile, indegna

Di trattar Scettri . *Ir.* Ah figlio

Pria ch'inospita Rupe

Beua il materno sangue à piè del trono

Lacera questo sen , mira ferisci

Sù barbaro , inhuman , che pensi ! ardisci ?

Si prostra di nuouo à piedi del figlio .

Via crudel squarciami il petto

Reo d'insidie eccoti il cor .

Questo sen già tuo ricetta

Cada scempio del furor . *(solleua)*

Egis. Mi comoue à pietà . *Cost.* Madre vincessi . *Ir.*

Mora solo il Fellon , l' Icaro audace .

Ti rileghi al mio sen , nodo di pace .

L'abbraccia , mà vien respinto da Irene .

Pris. Satierò il mio destin . *Ir.* Ti nego il seno

Se neghi i giorni all'infelice . *Cost.* Viua :

Al nome di madre

Deggia la vita . *Ir.* Al seno

Caramente ti stringo .

Abbracciando Costantino à parte .

Egis. Alma di Semideo . *Ir.* Perfido fingo

Pris. Questa vita , ch'è tuo dono

Con la vita pagherò ,

E col sangue à piè del Trono

La mia fede seriuero .

Ti nieghi il Cielo i rai mostro tiràno par . *Pris.*

Ir. Trà gl'amplessi di madre *(partire trà se .*

Allaccio la tua sorte , empio t'inganno . *nel*

S C E N A III.

Costantino, Egisto.

Egis. **L** Vsinghe di Sirena
 Con l'aurea fronda,
 Che ti circonda
 L'augusto crin:
 Formasti i ceppi d'oro al tuo destino.
 Mà trà ceppi di latte
 D'vna guancia, e d'vn seno
 Per tirannia d'Amor languisco, e peno.

S C E N A IV.

Araſpe condotto da Aceſte, Costantino, Egisto.

Aceſ. **E** Cco il Monarca. *Ar.* Sire
 Della spiaggia vicina
 La tua ſpoſa regal calca l'arene.
Coſt. La ſpoſa? *Inteſi,* vanne.
Ar. Reſto di falſo. *Egis.* Ancora
 Palpita il cor trà l'incertezze? *Ar.* Attende
 Sù l'inospito lido
 L'Auguſto cenno *Coſt.* *Inteſi.* Il nuouo raggio
 Vedrà in Biſantio. à Dio Senti, la ſpoſa
 Com'è bella. *Ar.* E vezzosa.
Coſt. Hà d'oro, ò nero il crin? *Ar.* la chioma biò-
 Hà tanti rai, di quante filla abbonda. (da
Coſt. La guancia? *Ar.* Inuola all'Alba
 I liguſtri del ſen. vedeſti Idalba?
Coſt. Sì. *Ar.* Ti gradi? *Coſt.* Di ſtella
 È il ſuo ſplendor. *Ar.* E tanto Marzia è bella.
Coſt. Vanne. *Ar.* Quant'è curioſo!
Ar. Che farà mai di Marzia il cor geloso!

S C E N A V .

*Costantino, Egitto, Aceste .**Egitto .* **N** Ell'amoroso Cielo
,, Sarà vn astro di luce .Che pensi fare *Cost.* Nò sò . *Ac.* Signor offerua
Il vezzo della moglie

Pria , ch'assientir di sposo alla catena ;

Bella è contento , mà difforme , e pena .

Chi stringe bella moglie

Stringe nel seno , vn Ciel .

Mà s'è difforme , e brutta ,

Legato à vn viuo inferno .

Pianger dourà in eterno .

La pena sua crudel .

Cost. De' rubelli depresti

Veglia Egitto alle frodi : vn cor fellone .

Fronte hà di Giano .

Egitto. Haurò di lince il guardo .*Cost.* Seguimi Aceste ; sotto ignote spoglie

Mi chiama il genio ad offeruar la moglie .

Nò nò non vò legarmi

Se prima non mi dice il cor di sì .

Vedro s'il crin mi piace , (viuace

S'è bianca la guancia , se l'occhio è

Se del labro

Sul viuo cinabro

Le sue rose Amor aprì .

Nò nò &c .

S C E N A VI .

*Egitto .***E** Dio folle , che penso ?

Peno tacendo , e all'Idolo , ch'adoro

Scoprir non oso il foco , che m'accende ,

Ne al mio bambino Amor sò trar le bende .

Perdo il tempo, e mi consumo

Adorando chi nol sà.

Vuol così

L'arciero,

Che fiero

Il cor mi ferì

Con tiranna crudeltà.

Perdo il tempo.

Perdo il core, e mi distruggo

Adorando chi nol sà.

Amerò

Languendo,

Tacendo

Chi'l cor mi piagò

Con tiranna crudeltà.

Perdo, &c.

S C E N A VII.

Seno di Mare doue segue lo sbarco di Marzia
con Armata, e tende in tempo di Notte.

Elisa da Huomo.

Dolce speranza affittimà
Cara non mi lasciar.

Senza di te

Languisce,

Svanisce

Il core, la fè,

E sento l'anima

In seno à vacillar?

Dolce speranza, &c.

Sotto il fascio crudel di mille affannà

Dolente il cor vacilla,

E l'humida pupilla

Al singhiozzar de' pianti

Non

Non hà dal mio dolor stille bastanti.
 Mà sul labro piangente
 Addormenta i singulti vn dolce oblio ,
 E sommerge dolente
 Negl'abissi del sonno il crucio mio .
 Deh nel sen del mio bene
 O sogno lusinghier portami tù .
Si ritira Elisa à dormire sotto una tenda.
 Chiudeteui , ò pupille
 Non lagrimate più .

S C E N A VIII.

Attilio, Elisa che dorme.

A Mor tornami in seno
 Quel ben che m' inuolasti
 Crudel se me'l rubasti
 Rendimi il core almeno . *(d'Elisa.)*
 Pupille, che mirate! ah non è questa. *S'auuedo*
 Trà virili sembianti
 Sommersa in dolce oblio
 La mia Sposa , il mio ben , l'Idolo mio !
 Care pupille care ,
 Se col bel raggio ascoso il cor ferite
 A mirar le mie piaghe , ò Dio , v'aprite .
 Begl'occhi
 Vaghi , e neri ,
 Neri , e cari ,
 Cari , e fieri
 Deh mirate questo cor .
 E vedrete ò foschi arcieri
 Delle vostre pupillette
 Con le amabili faette
 Che'l ferì l'arco d'amor .

Ma si risvegli . *Elisa ? Elisa ? El. Al sonito*
 Chi mi rapisce? *At. Ad'onta del Tiranno*

Pur ti rilego al seno. *El.* Attilio, ò Dio
Mia vita, mio tesoro, Idolo mio.

At. Caro laccio. *El.* Dolce ardor.

At. Stringimi l'anima. *El.* Legami il cor.

El. Ma doue, e come, ò caro,

All'orme perigliose il piè confidi?

At. Nella reggia celato.

Penetri la tua fuga: del tuo raggio

Segui il mio piè Clitia amorosa il lume,

E per volarti in seno al cor amante

Cortese Amor somministrò le piume. (no-

El. Qui ferma il passo doue Augusta, *At.* Tor-

Torno doue m'attende

Diluuio d'Armi à infanguinar il Trono

Del Monarca lasciò. *El.* Oh Ciel ancora

Ti porti à nuoue straggi.

At. Sì. Non temer. *El.* Costante

Serbami almeno il cor. *At.* Sarà di scoglio

L'anima nella fè. *El.* Così ti voglio.

At. S'hauessi mille affetti

Con tutti io t'amerò.

S'hauessi mille petti

Te sola adorerò.

El. A D o mio dolce ardor. *At.* Vn breue istante.

Remora è del destin. *El.* T'assista Amore

At. Resta, e costante in seno

Serbami, ò cara, il cor. *El.* Sarà di scoglio

L'anima nella fè. *At.* Così ti voglio. *parte At-*

El. S'hauessi mille cori (tilio.

Con tutti io t'amerò:

S'hauessi mille ardori

Te solo adorerò.

S C E N A IX.

Costantino da priuato. Aceste.

C Ari stami, che spandete

Luminose l'ombre intorno,

E tes-

E teflete

Veli di tenebre al mio bel giorno

V'aprite, & al mio cor mostrate almeno

Dormigliosa la luce all'ombre in seno.

Ac. Ogni pupilla ancora

Lega placido sonno. All'aureo lembo

E questa la regal. *Cof.* Col Sole in grembo.

Ac. Signor è questi Araspe

Se non m'inganna il palpitar del lume.

Costantino, & *Aceste* s'irritano attendendo,
che s'aprano le tende di *Martia*.

S C E N A X.

Araspe, Costantino, Aceste in disparte.

S Ollecito oricalco

Scuota da gl'occhi il sonno.

Ad un tocco di tromba si sveglia il campo.

Sù sù svegliateui,

Sorgete sù.

Con la Zampa, Eto lucente

Frangè l'ombre, e stampa il dì;

E dal lucido riposo

Al nitrito strepitoso

Si sveglia l'alba, e'l Sol non dorme pid.

Sù sù svegliateui, &c.

Cof. Sorta è già l'alba, e dorme il Sole ancora?

Ac. Mira, al forger del Sol fugge l'aurora.

S'apre la tenda di Martia.

S C E N A XI.

Martia, Costantino, Aceste in disparte.

A Vrette volanti,

Ch'intorno girate

Quest'aliti amanti

To:

Togliete, portate
Sul labro al mio ben:
Correte, volate,
Questi aliti amanti.

Togliete, portate, &c.

Mi basta vn passo à calpestar vn Mondo. *sorga*

Cos. E vn rifleso del Sol quel ciglio biondo. *à*

Bella Regina à cui sul erin, sul labro. (*partes*

Offre Cipro le rose, ori l'Idaspe,

Il Cesare del Mondo

Con l'alma sù le labra,

Che spirano d'amor fiamme voraci:

T'inuia sù questi accenti i primi baci.

Mar. à parte. Sotto priuato Arnese

Cesare è questi, ah non m'inganno. Amico

Gradisce il cor d'Augusto

Le tenerezze. *Cos.* Come à due sembianti

Partisce i raggi l'alba!

Ad Aceste.

Aces. Idalba è Martia, e sembra Martia Idalba. *à*

Mar. Cortese tù che sembri (*Costantino.*

Cillenio al labro, amor al volto, diui

Hà Costantin vezzoso

Come il tuo ciglio il ciglio,

Bianco il sen, nero il crin, vermiglio il labro.

Cos. Che fauellar! *M.* Si turba. *à* i scherzi amore.

Sei pur caro,

Sei pur bello

Vibri pur il dolce ardor.

Aces. Gètil principio! *Cos.* Al talamo d'Augusto

Così prepari vna macchiata fede?

Mar. Costantino è lontano, e non mi vede.

Sul tuo labro

Di cinabro

Scherzeria trà baci il cor.

Sei pur caro, &c.

Aces. Frine non fà così lasciua! *Cos.* Serba

A Costantino i baci,

Mar.

SECONDO. 41

Mar. Egl'è lontano, e tu m'alletti, e piaci.

Aces. Che sentimento indegno!

Mar. Lo tormento così. *Cos.* Scopio di sdegno.

S C E N A XII.

Araspe che ritorna, e detti.

Mar. **P** Rincipessa i tuoi cenni il campo at-
Vengo. chiudi nel seno (tende

I seni miei. *Aces.* Che accorta!

Cos. Tutto Augusto saprà. *M.* Poco m'importa.

Baciar vn labro solo

E troppa fedeltà

Chi non li bacia tutti

D'Amor non gode i frutti,

Ne sà che sia beltà.

Baciar, &c.

S C E N A XIII.

Costantino, Aceste.

Aces. **E** Sofrir i così lasciuo nodo?

Cos. Tu non l'intendi, cogl'affetti istessi,

Ch'adorauano Idalba

Mi rimprouera Martia; *Araspe* accorto

Narrate haurà le mie follie. diietta

Beltà così vruace il genio mio,

Mi lega il vezzo, e m'incatena il brio.

Aces. Troppo ti fidi. *Cos.* Taci, e corra il piede

Veloce à preuenir l'Idolo mio.

Aces. Pouero honor come t'uccide il brio!

Cos. Bellezza semplice

Non allettò,

Labretto languido

Non factò

Pupilla amorosa,

Che

Che brilla vezzoso
 Con face,
 Viuace,
 I cori infiammo,
 Bellezza &c.

S C E N A XIV.

*Apparato in campagna con Archi trionfali
 Araspe, Elisa.*

D Estin, che sempre stabile
 Il giro suo non hà
 Eterno, inesorabile
 Per te non girerà,
 Cangierà
 Rigor, e tempore
 Chi può rider vn dì non piange sempre.

El. Ah, sempre trà gl'affanni
 Di speme incerta, e di crudel timore
 Palpita l'alma, e'l core.

Ar. Segui di Marzia i fati, ella m'impose;
 Ch'alla reggia vicino
 Là doue Flora intesse
 Al piede passaggier pompe odorose
 Condur ti deggia; iui l'attendi, e spera
 Sempre la sorte à noi non è seuera.

El. Sento, ch'in sen mi ride
 Dolce speranza. Ah, ch'il timor l'uccide,
 Ma ad onta del timore
 Spera quest'alma in due pupille belle
 Del destino d'Amor bacciar le stelle.
 Vi bacierò begl'occhi
 Vn dì s'amor vorrà,
 E se vi bacio, ò cari,
 De miei tormenti amari
 Vendetta il cor farà.

S E C O N D O .

43

S C E N A XV.

Irene, Prisco, poi Attilio.

Voglio vendetta sì
Generosi miei spiriti regnanti,
Cieca sorte con varij sembianti
Quest'alma intrepida non atterri.
Voglio vendetta, &c.

Pris. Generoso coraggio:

Sorga nel seno Augusto.

At. Padre. *Pris.* giungi opportuno.

At. Di Martia trà le schiere

Viue incognita Elisa. *Pris.* Ad altro tempo

Riserva Elisa, e sueglia

Dell'anima i furori:

E tempo di vendette, e non d'amori.

It. Si s'esanimi, cada:

Il lasciuo, il tiran. *At.* E la ceruice

Sia base al trono oue regnasti ancora

Pr. Mora il tiran, *At.* Mora il lasciuo (à 3.) mora?

S C E N A XVI.

Irene.

MOra? chi morirà? Cesare? orrendo
Qual spettro mi flagella
Con squalido terror? occhio di Madre
Trà le fibre guizzanti
Di miseranda stragge
Palpitante vedrà l'alma del figlio?
Del figlio sì, del figlio,
Che mi scagliò dal trono, e à piè del Tronò
Mi calpesta negletta
Straggi, morte, vendetta.

SCE.

S C E N A XVII.

Costantino, Irene.

Ir. **E**cco il Tiran. *Cof.* Madre mi brilla in
L'anima innamorata. (seno

Ir. Sento,

Ch'il tuo contento

Mi penetra nel cor.

E cara simpatia

Comparte all'alma mia

Le gioie del tuo ardor.

Cof. Deh mira, ò genitrice

In quelle luci belle

Fissar i raggi attonite le stelle.

S C E N A XVIII.

Martia, Araspe, Costantino, Irene.

» **C**Into il crin de più bei rai
» Splenda pur ò Dio del lume
» Sorta l'alba dalle piume

» Più bel Sol non vidde mai.

Cesare, Augusta l'indiviso Raggio

Di Maestà Regnante,

Che vi splende sul crin oblige à i voti

Il cor di Martia. (*Cof. Ir. à 2.*) vieni

Ir. Figlia. *Cof.* Spofa (*à 2.*) adorata,

Ir. Cara parte) *à 2.* del core

Cof. Caro vezzo)

Stringa l'anime amanti

Lieta Imeneo, come le strinse amore.

Mar. Mia dolce fîama. *Cof.* Mio vezzoso ardore.

Ir. Ad apprestar le meditate pompe

Rapidamente volo, e voi trattanto.

Mi seguirete, infano

Vedrai dalla conuocchia

Qual filo torcerò con questa mano .

Gioite , ridete

In grembo al piacer

Le piume amorose

Vi sparga di rose

L'Aligero ai crier .

S C E N A XIX.

Martia, Costantino, Araspe.

Cos. **C**O'raggi del bel volto
Violenti ad amarti .

Mar. Raccordati , ch'vn dì vorrò baciarti .

Ar. Scherzo gentil . *Cos.* Adoro

Rimproueri sì cari .

Sdegnosa m'alletti .

Mi piaci così .

Quel volto adirato

Sul labro adoiato

Le rose m'apri .

Cos. Vieni mia vita ascendi

Doue sù plaustro aurato

T'offie d'Aquila Augusta il doppio rostro

Fasci di scettri, ampi volumi d'oltio .

Mar. Scocca l'arco

Cos. Vibra il foco

} à 2. in questo seno .

Mar. Cieco nume . *Cos.* Alato amor .

Mar. La tua terita ,

Cos. Quella tua face ,

Mar. E sì gradita

Cos. E sì viuace ,

Mar. Che nel dolore

Cos. Che nell'ardore

} 2. gioisce il cor .

Ballo d'Eriopi dell'Equipaggio di Martia .

FINE DELL'ATTO SECONDO .

ATTO

46
A T T O
T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta, ponte calato, e veduta d'un fianco di ritiro delizioso.

Costantino, Marzia, Araspe.

Con l'arco d'un labro mordace, ch'alletta
Amor la faetta
Nel cor mi vibrò,
E à lasciar questo core piagato
D'un crine dorato
La benda formò.

Vieni, quest'è la reggia

Doue al tuo piè deuoti

Qui viene leuato il ponte, e chiusa la porta in faccia à Costantino.

S'incurueran..... come d'Augusto in faccia
La fellonia tant'osa?

Mar. Che insulti mi prepari? *Ar.* Che vicende?

Mar. Così dunque m'accogli? *Cos.* Ah Madre in-
Conosco le tue frodi. (grata

,, All'vsurpato alloro

,, Saprò strappar la fronda; alla tua forte,

,, Che trà fogli delira

,, Col nudo tronco accenderò la pira.

Mar. Su le straggi dell'empia (l'armi

Si torni al foglio. *Cos.* Amici all'armi. *Ar.* Al-

Ar. Piede rebel, ch'astende

Su trono, che vacilla vn dì l'atterra.

Mar.

Mar. Armi, guerra,
 Armi, guerra feroci campioni,
 La tromba risuoni
 Si fuggli l'ardir
 Vittoria, ò morir.

Cos. Scagli il mio acciaio il primo lampo;
Ar. All'armi.

S C E N A II.

Egisto frettoloso, e Detti.

A Ll'armi sì sì.
 Al ruotar della tua spada
 Al piè ti cada,
 Chi l'Impero t'vsurpò,
 Chi gl'allori ti rapì.
 All'armi, &c.

Cos. Che appo: ti? *Egis.* Idra rubelle
 Ripullulò dalle recife gole
 Mostri di fellonie, perduto è il foglio;
 Irene cinta d'Ostri
 Genio è del Mondo, il petto de' più fidi
 Qual di face, che muor languido lampo,
 Cade, e resiste moribondo ancora.
 La porta al mar vicina vn sol momento
 T'apre l'ingresso. *Mar.* vola
 Vola ai trionfi *Ar.* Trà le spade, e l'aste
 Ti seguirò fedel. *Cos.* Al tuo corraggio
 Fido la Sposa. Fià le straggi, e'l sangue
 Vittima caderò del mio destino,
 O'l Trono calcherò di Costantino.

Parte con Egisto.

S C E N A III.

Martia , Araspe.

,, **S** Perai stringermi al seno
 ,, Il Rè del Mòdo, e sopra vn trono aurato
 ,, Premer la sorte, e calpestar il fato;
 ,, Ma il talamo mi sparge
 ,, Tififone di tofco, e miro quasi
 ,, Del foglio, che sperai tuelte le basi.

Crudele fortuna

Deh placati vn dì,
 La ruota importuna
 In mezzo ai contenti
 Sol' pene, e tormenti
 Girando in fù.

Crudele, &c.

Ar. Come al girar d'vn lubrico momento
 Si cangian le vicende! il fato instabile
 Fà veder, che quà giù tutto è mutabile.

,, E fluttuante in tanto

,, D'vna instabile vita in l'onde in e'ne

,, Và colcando il mortal calme, e temp. &c.

Fugge l'onda, cangia il vento,

Gira il Ciel, giran le stele

Alternando le Procelle

Apre il mar calme d'argento.

S C E N A I V.

*Fuga di popolo doppo essersi calato il
ponte, Irene, Attilio ferito.*

At. Ciel, spietati Ciel. *Ir.* Ah fosse questi
Il cardine d'abisso, e doue, ò Dio,
Trouo vn pugno di terra,
Che porga arme sicure al passo mio.

At. La sorte ci tradi. *Ir.* La sorte cieca
Non mira il giusto. *At.* O Ciel, s'èp da core
Fuggir l'alma col sangue.

Il piede vacilla
Sù l'egra pupilla,
Serpe nùcio di morte vn fosco oblio?

Ir. Chi mi soccorre. O Dio!

Del seno con le bende
Fascerò la ferita: *At.* Ah nò t'inuola,
E lascia, ch'io qui spiri
Vittima del tiranno i fiati estremi.

Ir. Viui. *At.* Fuggi. *Ir.* Non deuo. *At.* Ah fuggi
E se Cloto pietosa (Angusta,
Torce il mio stame ancor, nella ferita
Con Latino corraggio

Nuouo Caton mi squarcierò la vita.

Cara Elisa oue t'aggiri

Trà quest' vltimi sospiri

L' Anima moribonda

Ir. Ah che far deggio!

S C E N A V.

Elisa, e detti.

C. Hi, si fida di sorte che ride

Ir. Vntra spello. *Ir.* Guarniera

Ir. Irene.

C

El.

El. Chi si fida di forte, che ride
Vrta spesso in angoscia, che piange.
Fato incerto .

Ir. Guerriero, d'vn infelice. *El.* Augusta, sposo,

Ir. Elisa! *El.* Cara vita, Idolo mio. (ò Dio!

Alma bella s'ancora t'aggiri

Sù quel labro, che pallido langue

Trà miei baci . . .

Ir. Par che respiri ancora .

At. Chi mi ritorna al giorno .

El. Sposo. *At.* Mia vita. *El.* Caro

Qual ti riueggio !

SCENA VI.

Araspe, e detti, poi Marzia.

Ar. **A** Mici
Si circondino i rei.

At. Cara, lascia, che fuga

L'alma col sangue, e fia pietà la morte. (te.

El. Empio Ciel! *At.* Fato ingiusto. *Ir.* iniqua sor

El. à *Marz.* Generosa Regina. *Mar.* Amica

che soprag. E del fellon che langue (sorgi.

Veglia la vita in quegl'alberghi à Dio .

At. Togliti i miei respiri) A 2 O Fato rio.

El. Che vicende mi giri.)

Attilio sostenuto da Elisa si ritira nel Parco.

SCENA VII.

Irene, Marzia, Araspe.

L Ascia, e d'vn ciglio Augusto (die.

Irene toglie la spada ad una delle guar.

Trema al comando. Sò morir. *Ar.* S'arresti.

Ir. Importuna pietà. *Mar.* Furia spietata. (vien

Trà l'insidie, ch'ordisti al fin'inciàpi. (ferm.

Via

T E R Z O. 51

Via strisciate dal Ciel folgori, e lampi.

Ar. Le fellonie , superba
Ti condannano Rea.

Ir. Pria, che del figlio soffra
L'offesa maestà lascia, ch'vn ferro
Ministro del furor

Mi laceri ,

M'esanimi ,

Mi squarci il seno , il cor .

Mar. Nò le vendette mie

Non han sete di sangue , Costantino

Non hà d'Arpia l'artiglio ,

E se madre non fosti ei farà figlio .

Ir. ,, Irene à piè d'vn foglio

,, Non mendica i momenti.

Mar. ,, Così le tue vicende (menti.

,, Scrissero gl'astri in Cielo. *Ir.* Astri inle-

Ciel tiranno haurò costanza ,

Sprezzerò scettri , e diademi ,

Empio Fato ai giri estremi

Cangi pur sorte , e sembianza .

S C E N A V I I I.

Marzia.

,, **S**O' quanto in reggio petto

,, Possa desio di regno , auezza agl'ostri

,, Difusarsi non sà fronte regale .

,, Chi diè leggi ad vn mondo

,, Non soffre tirannia d'Astro spietato ;

,, E pur con strana sorte

,, A chi diè leggi al mondo è legge il Fato .

Carco di nuoui Allori

A coronarmi il crin Cesare giunge.

Calpesterò superba

Ostri , Scettri , corone , vbbidente

Adorerà'l mio Soglio il Sol nascente.

S C E N A IX.

Egisto, Aceste, Costantino, Marzia.

Egist. DI timpani , e trombe
Acest. DO forti campioni
Acest. Il Cielo rimbombe ,
Egist. Il Cielo rifuoni
A 2 Di timpani , e trombe
Egist. Rifuoni. *Acest.* Rimbombe
A 2 Di timpani , e trombe.
Cost. Due volte hò vinto, e dell'Anco rubello
 Il fulminato orgoglio
 Lagrima i suoi destini à pie' del Soglio.
 „ A faettar quei mostri il Dio guerriero
 „ Gl'archi rapì dal tuo bel ciglio arciero.
Mar. Deue i trionfi alla tua destra il Fato.
Cost. Seminata di morti
 Spira la reggia orrori ; „ Atropo ingorda
 „ Sitibonda di sangue
 „ Sù le membra guizzanti ancor passeggia:
 Sin che rogo vorace
 Arde le straggi , trà l'erbe , e i fiori
 Spira fiato cortese
 Aliti di contenti a nostri amori.
Egist. „ Di pargoletta rosa
 „ L'ostro viruace infiori
 „ Del vostro crine i fortunati allori.
Cost. Se giungo a baciarvi
 Pupille adorate
 Vendetta farò ;
 Quanti strali mi vibrate
 Tanti baci io vi darò,

S C E N A X.

Aceste.

ITe ai contenti, O Dio sento nel petto
 Vn cetto non sò dir, ch'il cor mi punge.
 Ma s'amore mi giunge,
 E se m'infiamman d'vn bel volto i rai
 Vorrò ben si goder, nè penar mai.
 S'il Diauolo fa,
 Ch'vn dì m'innamori
 Il cor trà gl'ardori
 Penar non vorrà.
 S'il Diauolo fa.

S C E N A X I.

Spruzzi d'Acque.

Egisto.

QVi doue in grembo ai fiori
 Sparge fiati odorosi
 Flora gentile à innamorar il prato
 Seguo l'orme d'Augusto;
 E di quest'aure a i garuli concenti
 Impara la mia pena i suoi lamenti,
 Dolci aurette,
 Che volate
 Mormorando in seno a i fiori,
 Deh cortesi m'insegnate
 A narrar i miei dolori.

S C E N A XII.

Elisa, poi Costantino.

Z Ampilletti,
 Che mormorate,
 E formate,
 Ruscelletti
 In grembo al fior
 Deh vi fermate,
 E lagrimate
 Al mio dolor.

Cof. Elisa, ingrata Elisa (*El.* O ciel, che incontro!

Cof. Così trà spoglie ignote

Celi il bel volto, e nieghi

Ad'vn cor che t'adora affetti, e baci?

Senti, crudel, captiuo.

Il genitor rubello

Morde i suoi ferri, il genio mio compiaci

O del fellon essangue

Volo a smorzar gl'ardori miei nel sangue.

El. Augusto! Padre! Cielo!

(solui

Co. Pensa, e risolui. *El.* Augusto, o Dio, *Co.* Ris-

O del Giano fellon, la doppia fronte

Cadrà teschio d'orror. *El.* Tiran risoluo.

Và; squarcia l'infelice,

Passale il cor, ti faria con le straggi

Dell'honorato sen beui quel sangue,

Che t'innaffiò gl'allori, e perche vada

La generosa fronte al suol recisa,

Purche serbi l'honore

Figlia crudel ti porge il ferro Elisa.

Snuda la spada, e gliela getta a' piedi.

Và, mostro satiatì

Non cederò,

Col labro immondo

Furia del mondo

Beui

Beui quel sangue,
Che le palme t'irrigò
Và mostro, &c.

SCENA XIII.

Costantino.

Folle costanza! ingrata
Delle neui del seno entro i candori
Di quest'anima accesa
A tuo dispetto estinguerò gl'ardori
„ Quando vorrò baciarti
„ Crudel ti baciardò,
„ Alla guancia, al labro, al petto,
„ Cento baci a tuo dispetto
„ Rapiudò,
„ Quando &c.

SCENA XIV.

Araspe, Costantino.

Sire più nella reggia in mar di sangue
Nō galleggian le straggi; il trono Augusto
Impatiente i tuoi splendori attende,
E felice Imeneo le faci accende.

Cos. Ma la madre, la furia è morta, o piange
Trà le catene la sua sorte? (*Ar.* Ignoto
E'l suo destin. (*Cost.* Sul trono
A dispetto de gl'Astri
Vn mondo adorator mi baci il piè.

Son Giove del mondo

Son Nume dei Rè.

(glie

Ar. Come in man del Destino, all'hor, che vo-
Di spietato rigore i giri estremi,
Sono cerchi da giuoco anche i diademi

Naue

Naue all'onda, e la vita d'un Rè
 Sù flutto instabile sèpre ell'ondeggia,
 E nel porto della Reggia
 Da naufraggi sicura non è
 Naue, &c.

S C E N A XV.

Reggia.

Prisco, Egisto.

C Isli toglietemi
 L'humanità,
 Perche quest'anima
 Non possa piangere
 D'un fato perfido
 La crudeltà.
 Cieli, &c.

Eg. Sotto vn fascio di ferri
 Orgoglioso Tisseo ti scuoti inuano.

Pris. S' il fato mi calpesta
 Saprà quest'alma forte
 Sfidar il fato, e calpestar la sorte.

S C E N A XVI.

Costantino, Aceste, e Detti.

C Oronate mi allori, hò vinto, geme
 De' rubelli depressi
 Falminatol'orgoglio,
 E sù le straggi lor, m'innalzo al soglio.

Egisto. ,, Inchiodasti col brando

,, Sù la man del destin le stelle immore

Aceste. ,, E de' trionfi al carro

,, Vinta fortuna incarenò le ruote.

Cost. Ved.

Cost. Venga la sposa. E tu fellon ch'ofasti
Crollar due volte del tuo Giove il trono
Proua se può ferir vindice vn tuono.

Pris. Tiran, senti, quel Cielo,
Che ti diè le vittorie
Dar ti potea le mie catene ancora.

Cof. Mi si tolga da gl'occhi. Il Ciel, ch'è giusto.
Serisse la sù, ch'io regni, e che tu mora.

Pris. „ Il Ciel gira vicende
„ Anche per vn tiran.
„ Vn lubrico momento
„ Che si conosce appena
„ Le corone del crin cāgia in catena.

SCENA XVII.

Marzia, Araspe, Costantino, Aceste.

Ar. V Ngeloso sospetto
Non r'innuoli gl'allori.

Mar. Haurò vn'alma di scoglio.

Ar. Val mille gelosie del mondo il foglio.

Cof. Idolo mio perdona
Se Proteo negl'affetti
Fù questo cor, costante
Sarà la fè? *M.* Abbandono
Le gelosie dell'alma a piè del Trono.

Cof. Mà trà le schiaue ancelle
Nō miro Idalba? *M.* Araspe è tēpo. *Ar.* intesi.

Mar. La vedaresti? *Cof.* Sì La baciarei.

Mar. A rai di quel semblante
Se resistet potrai sarai costante.

Cof. Anima che cimento!
Gira in quelle pupille il mio tormento.

S C E N A XVIII.

Irene condotta da Araspe, e detti.

Mar. **M**ira questi è la schiaua,
 Che d'aunerso destin giro spietato
 Dal vertice d'vn Soglio
 Precipitò trà ceppi: offerua, adora
 In quel volto di madre
 La maestade Augusta. *Cost.* In quel sèbiante
 Detesto d'vna furia il volto orrendo.
Acest. Che portèti. *Ir.* Destino io nò t'intè lo.
Mar. La tua lasciua, ingiusto, il tuo rigore
 In quel sen generoso
 L'ire suegliò, dell'impeto rubelle
 Se punir vuoi l'eccesso
 Figlio crudel punisci pria te stesso. (*figlio*)
Ar. Che sento ò Cieli. *Ir.* Non creder nò, ch'al
 Con lagrime di Madre
 Chieda la vita; afferro
 Auida vn stral di morte, e solti chiedo,
 Figlio non lo negar, ti chiedo vn ferro?
Cost. Viui, non hò pupille
 Per le tue straggi; mà la schiaua, ò cara,
 E' vna larua, vn' Idea? *Mar.* Se Idalba amasti
 Mirala in queste luci
 Son Marzia, son Idalba, e tanto basti.
Ir. Ch'euenti! *Cost.* Amor che sento.

S C E N A XIX.

Elisa, Attilio, Prisco, e detti.

Pris. **C**Hiedi in vano pietà. *At.* Le sorti es-
 Girò Fato inclemente. (*treme.*)
El.

El. O viueremo, ò moriremo insieme .

Sire se può di lagrimoso ciglio

Intenerirti il piato, ... *Cost.* Amor, che labro ?

Sorgi, e chiedi . *El.* Al tuo piede (chiede)

Prima ... *Cost.* Sorgi . *Ar.* E' destin beltà, che

Cost. Tutto chiedimi fuor, ch'il core

Perche il cor più in sen non hò ,

Sai ben tù che cieco Amore

Me lo tolse , e a te'l donò .

El. Dello sposo del padre

Deh non troncar lo stame .

Mar. A così bella Cloto

Non si negano vite . *Ir.* Ti rammenta ,

Ch'i tuoi tiranni eccessi

Il tuo rigor, le tue lasciue , ingiusto ,

Ci condusse trà ceppi , anima inujta

Non può soffrir oltraggi ,

E se di fellonie noi siamo rei ,

Delle nostre vicende il reo tù sei .

Mar. Permetti, ch' à rubelli

Scrivi Marzia le pene .

Cost. Quell'anime ostinate

Stancoreno del cor la sofferenza .

Ar. Fondamento de' Sogli è la clemenza .

Mar. Il mio labro , ch'è'l Fato de' cori

Sia destino hoggi del Mondo ,

Il mio ciglio , che semina ardori

Sia di vita vn'astro fecondo .

Cost. Dunque date si libri

Legge d'Astrea . *Mar.* Di così lieto giorno

„ Con nere pietre non segnar l'Occaso .

Di sì gran Madre , Augusto

Priuar non deui il Soglio .

Reggi il mondo soggetto, e col consiglio

Regga la madre il mondo, e regga il figlio .

Elisa con lo sposo al primo raggio

Partirà , seco ancora

60 ATTO TERZO.

Il genitor. *Ar.* Così assicura il Soglio.
Mar. Così da gl'occhi vnariual mi toglio.
Cost. Sia destino il tuo labro.
Ir. Anima generosa, il tuo gran senno
 Merta il Soglio trà gl'astri. Figlio, cara
 Vi stringo à questo sen. *El.* Della mia forte
 La tua benda regal fasciò le piaghe.
Pris. Per te rinalco. *Ar.* Per te viuo. *Ir.* Annodi
 Fortunato Imeneo gioie si care.
El. Amor stringa le palme.
Cost. Stringa i cori la fè. *Mar.* Ridano l'alme.
Ir. Ridan l'alme innamorate,
 E contento al dolce riso
 Nel gioir, languisca il cor.
 Il piacer nel petto abbandi
 Sempre à voi giri secondi
 O' altri suoi la Dea d' Amor.

IL FINE.



